

Uniti nell'amore per il servizio di carità

La Chiesa Comunione, Una, Santa e Apostolica per il servizio degli altri.

Sintesi del percorso formativo 2007 - 2008 del Terz'Ordine della Provincia Napoletana dei Minimi
sul tema

Insieme per servire il mondo

L'argomento su cui siamo stati chiamati a riflettere quest'anno dal Consiglio Nazionale del Terz'Ordine è quello della comunione e della missione ecclesiale essendo questo intitolato *Insieme per servire il mondo* e il nostro Terz'Ordine, quale associazione ecclesiale voluta da San Francesco di Paola per vivere il Vangelo del Signore nello specifico della penitenza, è tutt'altro che esente da questo sprone che deriva a tutti i credenti in quanto tali.

Lo Spirito Santo, promesso dal Signore ed effuso nella comunità degli apostoli nel giorno di Pentecoste per realizzare l'unità di intenti e promuovere lo zelo apostolico di annuncio del Risorto è ancora oggi il primo agente di comunione nella vita ecclesiale in quanto da Questi scaturisce la condivisione spontanea dell'amore fraterno (*philadelphia*, Rom 12, 10) per la quale i credenti realizzano l'agape, l'unione e la comunione nella comunicazione spontanea fra di essi e con il Cristo. Se infatti la Chiesa è l'insieme dei battezzati che condividono la stessa fede. lo Spirito Santo è garante di coesione e di comunione nella vita della Chiesa in quanto ispira in tutti i fedeli la fede nel Cristo, rendendoli *figli nel Figlio* e capaci di invocare il Padre.

La Chiesa è immagine dell'intera Trinità in quanto in essa agiscono e sono oggetto di invocazione e di aspirazione le Tre Persone: il Padre convoca infatti i credenti in un solo corpo per mezzo del Figlio nello Spirito Santo. Nella comunione dello Spirito Santo attraverso il Figlio Gesù Cristo si arriva al Padre, ma è appunto lo Spirito ad associarci nella figliolanza divina accentrandoci tutti attorno al Figlio Gesù, ragion per cui la comunità cristiana si identifica come la *comunione dello Spirito Santo* (2Cor 13, 13). Ecco perché non si deve mancare di pregare lo Spirito Santo in tutte le circostanze che precedano la missione e il servizio di apostolato, come noi abbiamo fatto all'inizio di questo anno sociale, per riflettere sul tema propostoci: una liturgia di preghiera sulla Pentecoste ha aiutato tutti a comprendere l'importanza dello Spirito Santo nella vita individuale e associata di ogni cristiano innanzitutto e di ogni singolo Terziario in modo particolare.

Lo Spirito agisce tuttavia nella Chiesa non direttamente ma attraverso la comunicazione della Parola di Dio e la celebrazione dell'Eucarestia: come afferma Paolo infatti la fede di ogni credente è impossibile senza l'annuncio (Rm 10, 17) e la salvezza avviene attraverso la "stoltezza della predicazione" (2 Cor 1,21); ma è soprattutto nella celebrazione del Sacramento che la comunità cristiana si trova radunata dallo Spirito Santo nella lode del Padre in quanto fa memoria del sacrificio del Figlio nello spezzare il pane che ne è la ripresentazione; partecipando al sacrificio eucaristico, che è l'attualizzazione della morte sacrificale redentivi di Cristo sul Golgota, i fedeli formano la comunione attorno all'altare realizzando la koinonia e l'agape fraterna di persone che si incontrano giungendo da provenienze diverse realizzando anche la comunione con lo stesso Signore ricevuto successivamente nella sembianza del pane. La comunione che realizza la comunità dei fedeli nella celebrazione eucaristica è la stessa che nell'immanenza realizzano le Persone trinitarie diventando anzi di essa un riflesso terreno e un'evidenza tangibile immediata. Nella celebrazione liturgica infatti avviene che i fedeli "per Cristo con Cristo ed in Cristo, nell'unità dello Spirito Santo" rendono "ogni onore e gloria a Dio Padre Onnipotente per tutti i secoli e dei secoli, mentre il sacrificio di Cristo sull'altare si compie per volere del Padre (al Padre è rivolta infatti la preghiera iniziale e quella conclusiva di ogni Messa), attraverso il Figlio Gesù Cristo Verbo Incarnato che presenza nel pane eucaristico, alla presenza dello Spirito Santo.

Per questo motivo l'Eucarestia è l'emblema della comunione ecclesiale, al sua espressione più piena e definitiva e laddove si celebra un sacrificio eucaristico è presente nei fedeli che vi presenziano l'intera Chiesa che si raduna in un solo corpo nonostante siano tante le membra; ragion

per cui espressione della comunione della Chiesa è la celebrazione del mistero eucaristico e l'Eucarestia è l'elemento che motiva e fonda ogni azione pastorale.

La comunione della Chiesa non si riduce tuttavia alla sola celebrazione eucaristica e questa perde anzi il suo valore quando i fedeli non vivono nell'ordinario l'accoglienza e la solidarietà reciproca nella mutua spontanea accoglienza e solidarietà poiché è inderogabile che i cristiani realizzino nella vita quanto celebrano nel mistero e pertanto che la comunione di vita si espliciti nelle relazioni di tutti i giorni.

La vita di ogni Fraternità TOM (Terz'Ordine dei Minimi) in forza del monito del Fondatore San Francesco di Paola è il riflesso della comunione ecclesiale: proprio il carisma di conversione, di umiltà e di penitenza ereditatoci dal Fondatore ci sprona a che noi orientiamo tutti a "convertirci" alla chiesa nella concordia e nell'unità fra di noi, evitando maldicenze, pettegolezzi, scontri fra i Fratelli in ogni Fraternità.

La comunione dei fedeli si realizza sotto la guida dei pastori preposti alla guida della comunità ecclesiale, il Papa come successore di Pietro e i vescovi quali successori degli apostoli, che, ciascuno nella propria dimensione garantiscono sulla comunione – comunità dei fedeli e la fedeltà alla verità rivelata.

Proprio perché agente di comunione nella Chiesa, lo Spirito Santo è anche fautore delle caratteristiche "qualità" che caratterizzano la comunità ecclesiale che è ***Una, Santa, Cattolica e Apostolica***.

Tali attribuzioni le vengono date dallo Spirito, ma in realtà è l'intera Trinità che dona alla Chiesa tale ricchezza di doni e di contenuti perché nella loro realizzazione sono di fatto il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo a infervorare la comunità ecclesiale rendendo manifesti in essa e a partire da essa tali proprietà.

Nella prima di queste tre proprietà affermiamo anche nel nostro Credo che la Chiesa è "Una"

Ciò ha tre significati:

- a) La chiesa è Una perché è **unica**. Essa è infatti l'unica Chiesa voluta da Cristo per la salvezza del mondo e fuori di essa nessuna altra Chiesa si può definire luogo pieno di salvezza definitiva.
- b) La Chiesa è Una perché è **compatta** in se stessa: pur essendo composta di differenti realtà e l'indissolubilità come il corpo è compaginato dalle sue membra.

Come affermava San Cipriano, "come sono molti i raggi del sole ma una sola è la luce; come sono molti i rami dell'albero, ma uno solo è il tronco piantato in terra con solida radice... ugualmente la Chiesa del Signore" Raccogliendo in se stessa etnie, carismi, provenienze e culture differenti, essa mantiene l'unità e si qualifica come realtà di aggregazione eterogenea.

- c) "Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo... Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti" (Ef 4, 4-6). L'unità della Chiesa è data anche dal fatto che essa è comunione dei battezzati fra di loro e con il Cristo, tutti professanti una sola fede e accomunati dalla fiducia in un solo Dio Padre di tutti, sicché nella Chiesa si professa un solo Credo e si condivide una sola dottrina in tutto il mondo riconoscendo un solo Dio e un solo Signore Gesù Cristo.

L'essere Una della Chiesa corrisponde al volere dello stesso Cristo che nella sua preghiera definita "sacerdotale" nella quale Egli invoca che tutti siano uniti come il Padre e il Figlio che sono una cosa sola: "Perché siamo perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me." (Gv 17, 21-23). Come Il padre è unito al Figlio e i due sono una cosa sola nello Spirito Santo, così avviene che la Chiesa debba essere Una perché unificata e consolidata in se stessa, prescindendo dalle varie realtà che la compongono. La Chiesa è un tutto, ossia un corpo organico nella quale si professa una sola fede e un solo Battesimo, ossia vi si prende parte in forza di un'unica adesione e accorpamento.

E' di conseguenza necessario che all'interno della comunità ecclesiale vi sia una categoria particolare di persone preposta a difendere l'unità e l'integrità della fede, consolidando l'unione e la coesione dei membri e difendendo l'originalità della dottrina e degli insegnamenti di Cristo,

affinché nessuno devii dalla verità richiamando all'ordine e alla comunione quanti dovessero disperdersi ed evadere dalla comunione ecclesiale; si tratta del ruolo ministeriale del Sommo Pontefice, successore di Pietro primo apostolo e Vicario di Cristo, a cui è stata affidata la guida pastorale dell'intera comunità ecclesiale: a lui per primo spetta il ruolo di confermare i fratelli nella fede e rafforzare l'unione e la concordia fra tutti i battezzati, rendendosi fautore e propagatore del progresso spirituale di tutti i fedeli. Il Papa è la guida suprema e imprescindibile, atta a pascere il gregge di Cristo e a lui solo spetta determinare l'interpretazione della verità in ordine alla Parola di Dio, alla morale e alla normativa generale della Chiesa.

Sotto la guida del Pontefice, la chiesa mantiene intatta la propria compatezza ed unità. Accanto al pontefice tuttavia sussiste anche la ministerialità dei Vescovi, successori degli Apostoli, aventi ciascuno nel proprio territorio la funzione di salvaguardare l'insegnamento del Papa e di coadiuvare questi nella guida e nell'edificazione del popolo di Dio.

Ogni Vescovo diocesano rappresenta infatti l'unità della Chiesa in uno specifico territorio e si fa apporto nel suo ambito dell'intera comunione ecclesiale, in modo tale che nella Chiesa particolare (Diocesi) si rispecchi l'intera comunità ecclesiale.

Ciò nondimeno, nella comunità ecclesiale si verificano non di rado le ferite all'unità, ossia le offese alla comunione e gli oltraggi alla verità professata per fede che allontanano in ogni caso dalla comunità ecclesiale. Il primo intralcio che ogni fedele può opporre alla comunione è senza dubbio costituito dal **peccato** poiché l'inadempienza o la mancanza verso i comandamenti di Dio e l'ostinazione a voler procedere lontani dalla comunione con Lui offende oltre che lo stesso Signore anche tutti gli altri fratelli, e questo anche a proposito dei peccati di "minima rilevanza": qualsiasi peccato commesso è offesa a Dio e nuoce, anche se indirettamente, il fratello e questa è la ragione per cui va salvaguardato lo stato di grazia attraverso la vita sacramentale, in particolar modo nel Sacramento della Riconciliazione, che riacquista la comunione con Dio in conseguenza del ravvedimento sincero del male commesso.

Il Terz'Ordine, nel suo carisma minimo di conversione a Dio e al Cristo Salvatore si rende fautore nella Chiesa del monito all'unità e alla corrispondenza alla verità che si trova nella Chiesa Cattolica e come aveva fatto lo stesso San Francesco di Paola si mostra sottomesso al Romano Pontefice in ogni occasione e sotto qualsiasi aspetto, conscio appunto dell'esempio dello stesso Fondatore che nella sua vita aveva sempre mostrato vincolante unione con l'autorità ecclesiale anche quando questo gli costava rinunce e sacrifici, come nel caso della partenza improvvisa per la terra lontana di Francia a cui lo aveva esortato nel 1483 anche il Romano Pontefice, come pure il dover accettare da parte del Magistero Ecclesiastico di non aver approvata la Regola e vita del suo Ordine, per la quale dovette aspettare moltissimi anni e editando diverse stesure del testo. Solo nel 1506 finalmente Giulio II approverà definitivamente la Regola dei Minimi, tuttavia non senza alcune modifiche quanto alla configurazione dell'Istituto Religioso.

Proprio questa insolita pazienza da parte di San Francesco legata allo spirito di umile sottomissione al successore di Pietro incoraggia noi Terziari minimi a vivere con impegno e assiduità la nostra appartenenza alla Chiesa rappresentata dall'unità insita nel papa.

Le divisioni e le incomprensioni che si verificano in ogni singola Fraternità costituiscono una mina all'unità della famiglia e per ciò stesso sono lesive all'unità ecclesiale.

San Francesco di Paola fu un uomo perfetto perché nella preghiera, nell'ascesi, nell'umiltà e soprattutto nella carità verso Dio e verso gli altri soleva vivere l'appartenenza a Cristo che viene denominata Santità. Egli era Santo non tanto per i suoi miracoli o per gli eventi straordinari del divino su di lui, ma soprattutto per lo zelo cristiano che si esternava nelle virtù. Condiscendente, dolce e umile con tutti, non osava mai "tagliare i panni addosso", cioè usare malignità e pettegolezzi né cattiverie, riprovando chiunque si desse a queste illecità.

Guardando al solo esempio di vita di San Francesco di Paola siamo orientati a vivere la caratteristica che lo Spirito Santo ha donato alla Chiesa come comunità **Santa**. L'appellativo si riferisce non già all'impeccabilità degli elementi che la compongono, ma al semplice fatto che essa

è un'istituzione divina, voluta cioè da Cristo che è il Santo per eccellenza. “Noi siamo Chiesa di Dio non perché saremmo buoni, ma perché lui è buono, viene a noi e ci fa dono di sé...” (T. Shneider). Dio solo infatti è Santo, Lui è l'unico Giusto e ineffabile, e il Figlio di Dio Gesù Cristo è Santo in quanto Verbo di Dio che realizza il disegno di salvezza del Padre. Questi ha istituito la Chiesa; essendo essa un'istituzione divina e avendo la divina protezione, essa è inderogabilmente Santa (= Fondata dal Santo). La Chiesa quindi è Santa non perché formata da uomini santi ma perché istituita da Cristo il santo.

Per quanto riguarda i componenti della Chiesa, siano essi laici che ecclesiastici, essi possono anche essere (e di fatto sono) peccatori e imperfetti, e non muoversi in linea con gli insegnamenti del loro Signore: nella vita della Chiesa non sono stati rari i casi di peccaminosità e di perversione al punto che qualcuno ha definito la Chiesa *Casta meretrix* cioè una Santa peccatrice, costituita da uomini non esemplari.

Ciò non di meno, è volontà di Dio che tutti i fedeli cristiani che prendono parte alla Comunità della Chiesa siano anch'essi Santi. Esorta Pietro: “Ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi, in tutta la vostra condotta, poiché sta scritto: ‘Voi sarete santi, perché io sono santo’” (1 Pt 1, 15 – 16); il che vuol dire che tutti noi, nonostante limiti, peccati e difetti, siano chiamati alla santità e a vivere in pienezza il nostro battesimo configurandoci a Cristo. Non per niente i primi cristiani venivano definiti tutti quanti Santi.

La santità non comporta chiusura, apatia e pusillanimità ma vuole intraprendenza, coraggio ed eroismo che provengono dal Signore e che si orientano all'imitazione (appunto) dello stesso Cristo.

La *Lumen Gentium* indica in modo concreto come ciascun cristiano debba vivere in effetti la santità: “Ogni fedele deve ascoltare volentieri la Parola di Dio e con l'aiuto della sua grazia, compiere con le opere la sua volontà, partecipare frequentemente ai sacramenti, soprattutto a quello dell'Eucarestia, e alle sacre azioni: applicarsi costantemente alla preghiera, all'abnegazione di se stesso, al servizio attivo dei fratelli e all'esercizio di ogni virtù. La carità infatti, quale vincolo della perfezione e compimento della Legge (Col 3, 14; Rm 13, 10), regola tutti i mezzi della santificazione, dà loro forma e li conduce a compimento. Perciò il vero discepolo di Cristo è contrassegnato dalla carità sia verso Dio che verso il prossimo.” (LG 42).

Per essere santi occorre cioè usufruire dei mezzi di grazia come la Messa, i Sacramenti e l'ascolto della Parola di Dio per poi essere testimoni di Gesù esercitando soprattutto la carità, l'amore al prossimo e la solidarietà verso gli altri. Pietro chiede infatti che “La vostra condotta tra i pagani sia irrepreensibile, perché mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere giungano a glorificare Dio nel giorno del giudizio... Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all'ignoranza degli stolti. (1 Pt 2, 12. 15) se facendo il bene supporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio.

Analizzando la vita di san Francesco di Paola secondo i termini suddetti, si nota come in lui si riversino tutte le virtù e le indicazioni concrete appena enunciate dalla *Lumen Gentium*.

Chiesa Cattolica significa Chiesa Universale, aperta a tutto il mondo verso il quale si reca ad annunciare il Vangelo, nonché Chiesa che accoglie in se diversi riti, tradizioni, costumi, culture e che è rivolta indistintamente a tutti i popoli.

Chiesa Apostolica vuol dire invece Chiesa fondata sugli apostoli: “Edificata sul fondamento degli apostoli” (Ef 2, 20). Furono infatti gli apostoli, Pietro e gli Undici, a testimoniare su mandato diretto di Cristo il Risorto a tutte le Nazioni e a recare a tutti l'annuncio di salvezza, sempre gli apostoli hanno insegnato le verità da accogliere e in cui credere e le hanno trasmesse ai loro successori (gli attuali Vescovi) che tuttora le propugnano, in primis nella persona del Pontefice.

Perché tali verità fossero propagate nel tempo, gli apostoli ebbero cura di nominare dei successori che oggi sussistono nella persona dei Vescovi. In comunione con il papa, primo apostolo perché successore di Pietro, essi continuano ad eseguire il mandato di annuncio e di difesa dei contenuti della fede, animando la comunità cristiana in ogni territorio loro affidato e in qualsiasi loro ambito di lavoro e di ministero, vigilando affinché nessuno fra il popolo di Dio si disperda allontanandosi dalla verità.

Proprio mentre quest'anno si rifletteva sul tema della comunione e della missione lo Spirito Santo ci è venuto incontro per incoraggiare e approvare le nostre riflessioni e per approvare l'impronta che noi ne diamo da Minimi. Ciò si è verificato nella persona del **P. Morosini, l'ex Superiore Generale dell'Ordine recentemente nominato Pastore** a tutela e salvaguardia spirituale della porzione di popolo di Dio residente nel territorio di Locri e dintorni. Un Vescovo Minimo, insomma.

In questo evento straordinario e privilegiato noi Minimi ci sentiamo particolarmente incoraggiati dalla Chiesa, che qualifica e valorizza la nostra presenza di penitenti incoraggiandoci a ravvivare la fedeltà al Collegio degli Apostoli e attraverso questi al Sommo Pontefice nello spirito della comunione, della compartecipazione e della radicalità nell'osservanza dei suggerimenti magisteriali.

Ma ci sentiamo altresì ulteriormente spronati a palesare il nostro carisma di conversione che, se vissuto radicalmente e senza riserve, contribuisce notevolmente a che gli obiettivi suddetti si realizzino con maggiore speditezza; nella persona di un Vescovo proveniente dalla famiglia Minima notiamo altresì che il carisma della penitenza come voluto da San Francesco di Paola ottiene un campo di propagazione più vasto e può essere determinante anche per il rinnovo radicale della Chiesa e della società. E' proprio al carisma minimo infatti che Mons. Morosini ha fatto riferimento nel suo primo messaggio alla Diocesi di Locri Gerace, avvelenata da tanti disturbi sociali e dal malessere generale della cultura della morte: "... di fronte ai mali che affliggono la Locride non posso che ripetere a tutti voi, soprattutto a quanti sono responsabili di questi mali, l'accorata esortazione dell'Apostolo: 'Lasciatevi riconciliare con Dio'. Solo rinnovandoci nell'intimo del nostro cuore saremo seme di rinnovamento per la società." E così il monito di Cristo al quale fa eco il Paolano, alla conversione come scelta prioritaria di Dio può trovare un vasto raggio di azione nella dimensione universale della Chiesa.

Se lo Spirito Santo, fautore di doni e di carismi, ha arricchito la Chiesa rendendola un solo corpo compaginato nella moltitudine delle membra, questo non è avvenuto perché il popolo di Dio formasse un corpo unitario, settariamente diviso e impermeabile alle altre realtà umane, ma la comunione nella Chiesa sprona alla missione: fedele al mandato del Risorto, che prima di ascendere al cielo esortava i suoi apostoli ad andare in tutto il mondo ad annunciare il Vangelo in ogni creatura, garantendoci di essere con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo, sempre in forza dell'imput e della motivazione donatale dallo Spirito Santo la Chiesa propaga agli uomini l'annuncio della Parola di Dio e in modo particolare l'annuncio di Cristo, Parola definitiva di Dio all'uomo e Salvezza completa nonché novità di vita per tutti in quanto Risorto. Se il mondo cambia e di evolve nelle varie strutturazioni e nella fattispecie delle culture del post moderno, resta sempre intatta la centralità di Cristo Risuscitato come nostro obiettivo e primo oggetto di annuncio missionario e testimoniare Gesù Cristo è il compito inderogabile di ogni battezzato mentre l'insostituibilità della Parola di Dio è il lite motiv delle nostre azioni pastorali. Ogni gruppo associato ecclesiale, ivi compreso il Terz'Ordine è tenuto a guardarsi dai rischi di conformismo e di autoreferenzialità per mettersi a servizio della Chiesa ciascuno secondo la propria specifica tipologia di annuncio, sempre tuttavia orientativa alla prevalenza di Cristo nella vita e nella storia dell'uomo. Ruolo missionario del Terz'Ordine è pertanto l'annuncio di Cristo nel particolare carisma della penitenza e della conversione che si esprime nella testimonianza concreta del primato di Dio sulle nostre scelte, nella fuga dalle vanità del mondo e dalle varie prevaricazioni terrene sullo spirito per optare innanzitutto per Dio ritenuto come il solo bene indispensabile foriero di realizzazione.

Non dovremmo vergognarci a parlare di Cristo nei nostri ambiti professionali o casalinghi e in ogni circostanza del vissuto, considerando che le denigrazioni, gli scherni e le derisioni altrui sono il costitutivo dell'azione apostolica e le ripicche e la persistenza nella missione non può non comportare avversioni e resistenze, queste tuttavia computate nella dinamica dell'apostolato e non prive di future ricompense.

Ma se c'è una via più immediata e concreta per il servizio di testimonianza questa ci è data dalla Carità, che Paolo definisce come il vincolo della perfezione, poiché effettivamente consolida e rende effettivo l'annuncio di Cristo nel mondo.

. La carità infatti, quale vincolo della perfezione e compimento della Legge (Col 3, 14; Rm 13, 10), regola tutti i mezzi della santificazione, dà loro forma e li conduce a compimento. Perciò il vero discepolo di Cristo è contrassegnato dalla carità sia verso Dio che verso il prossimo.” (LG 42).

L'essere caritatevole tuttavia è una dimensione soggettiva dell'uomo credente che scaturisce dal dono della Rivelazione e per ciò stesso dall'amore con cui Dio in Cristo ci ha amato per primi, per questo si è commentato insieme il famoso Inno alla Carità dell'apostolo Paolo riportato nella 1 Lettera ai Corinzi. cap 13: si è data lettura del testo e lo si è commentato in aula in modo molto vivace, attento e partecipato, essendo questo il brano che maggiormente tratteggia le qualità e le caratteristiche dell'uomo d'amore cristiano, molto differente dal comune soggetto filantropico.

Riflessioni sul tema “La carità è paziente” di Rosanna Ruotolo Terziaria TOM

La legge dell'Amore, che dovrebbe essere l'unica guida della vita di un cristiano, nasce dalla stessa unione che c'è fra le Persone della Trinità legate fra di loro come una Comunità di amore: “Come il Padre ama me, così io amo voi” sono le parole di Gesù. Lo Spirito Santo si riversa nei nostri cuori come luce d'Amore. Il carisma della carità è per San Paolo e anche per il nostro Fondatore San Francesco di Paola il maggiore di tutti gli altri e attraverso di esso noi testimoniamo la nostra appartenenza a Dio. ma che cos'è la carità, la CHARITAS, parola d'ordine del Terziario minimo?

Rispondere che essa sia “amore” è molto riduttivo, poiché l'amore, da come lo si concepisce comunemente, è qualcosa che naturalmente proviamo verso chi ci è caro o chi ci è simpatico; l'!“amore”, la “carità”, è qualcosa di più, abbraccia tutti in una luce soprannaturale, è anch'essa, come la fede, un dono, un carisma che va ricercato e coltivato continuamente.

Poiché, come già ho detto, la carità, assieme alla penitenza e all'umiltà, è la virtù guida della vita del devoto e del Terziario minimo; ma rispetto alle suddette ha importanza maggiore: attraverso la carità noi riconosciamo infatti umilmente che le nostre qualità ci derivano da Dio per essere messe al servizio del prossimo, facendoci uscire dal cosiddetto amore “concentrato su noi stessi” per aprirci all'amore verso gli altri e così pure la penitenza, vincendo il nostro egocentrismo e le nostre chiusure ci sprona a vedere con lume di carità e di amore i pregi e le virtù degli altri.

Di conseguenza, consapevole di ciò, ogni Terziario, al termine della propria giornata dovrebbe prendere in mano il cap 13 della Lettera ai Corinzi di Paolo per verificare alla luce di essa se durante la giornata il proprio agire è stato improntato sull'amore che Paolo insegna con molta concretezza domandandosi: “Oggi sono stato io paziente, benigno, non invidioso, non cercando il mio interesse, non irritandomi e non tenendo conto del male ricevuto? Mi sono rallegrato nella verità? Ho scusato gli altri? Ho creduto in loro e ho sperato e sopportato tutto per amore di Dio? Alla luce di questo esame potremo definirci veri cristiani e ovviamente veri figli di San Francesco di Paola che risolutamente teneva a testimoniare e a comunicare l'amore descritto da Paolo.

La “charitas” minima non può non coinvolgere tutti a cominciare dai confratelli, senon si ha la carità fra di noi che ci aiuta a sopportarci e a volere il bene gli uni degli altri la Fraternità TOM non è degna di tale nome Quando avvengono maldicenze, mormorazioni, indifferenze e malignità a nulla varranno le devozioni, le preghiere le Messe e le pie pratiche poiché se la carità non condisce le nostre azioni tutto è senza sapore, senza efficacia, senza vitalità.

